

IL LIBRO. Il nuovo romanzo di Mazzocato

Questione di voce e Angioletto diventa una stella

La storia di successo di un giovane che diventa «Il castrato di Vivaldi»

Franco Bottacini

Siamo nei primi decenni del '700. Angioletto Sugamosto è un povero contadinello in un poverissimo Polesine. Canta nel coro della parrocchia e il parroco scopre che l'ugola del bimbo vale oro e con la sua voce si possono fare soldi. Però c'è un però. Quando Angioletto crescerà la sua voce si incrinerà, assomigliando a quella di uno sgraziato galletto e allora non se ne farà più niente. Bisogna intervenire. E presto.

Don Mira convoca il padre del bambino, il quale non ne capisce niente di canto, ma riconosce bene il tintinnio delle monete d'oro, anche se non ne ha mai presa in mano una. È facile convincere il contadino a far castrare il figlioletto, anche se è informato sui rischi: la mortalità di queste operazioni, eseguite in genere da praticoni, è altissima.

Il povero Angioletto, in una notte impastata dal meléo (la nebbia polesana), viene portato in un cimitero della laguna. Qui, in un lurido locale il «chirurgo», cioè il becchino, per 40 ducati prende i ferri, fa trangugiare ad Angioletto una mezza bottiglia di laudano e da futuro galletto lo trasforma in capponne.

Da questo momento comincia la folgorante carriera del «nostro» e prende quota anche il romanzo di Gian Domenico Mazzocato, «Il castrato di Vivaldi» (Biblioteca del Leone, pp. 375, 18 euro). La narrazione parte dai nostri giorni e si riavvolge nel tempo. Un tale trova in un mercatino un quadro. Non gli interessa tanto il dipinto - una crosta - quanto la cornice. Ma poi, sollecitato dalla curiosità, il nuovo proprietario vuol scoprire chi è l'uomo ritratto. Allora, come in un'indagine, comincia a fare

ricerche, finché accerta che l'uomo del quadro è Sugamosto, ai suoi tempi cantante e amatore conteso. Se la castrazione infatti avveniva prima della pubertà, il soggetto conservava un aspetto infantile e non aveva desiderio sessuale; al contrario, se l'operazione veniva eseguita dopo la pubertà, le alterazioni fisiche erano meno evidenti e la capacità sessuale poteva essere conservata.

Dalla campagna polesana il nostro eunuco passa a studiare a Venezia e, a mano a mano che la sua celebrità si diffonde, verrà chiamato a esibire la sua voce bianca nei grandi teatri delle capitali europee, avrà accesso ai salotti dell'alta borghesia e della nobiltà e conoscerà i personaggi che contano, da Vivaldi a Goldoni, da Hendel a Casanova. Conoscerà e si misurerà anche con il castrato Carlo Maria Broschi, in arte Farinelli, stella internazionale del canto. Angioletto vivrà la celebrità godendone i privilegi, senza mai dimenticare tuttavia, e anzi conservando sempre nelle pieghe del ricordo, un filo d'odio per la famiglia che lo volle castrato.

È un libro di spessore, questo di Mazzocato. Denota il buon mestiere del narratore trevigiano, degnissimo continuatore della grande tradizione narrativa veneta contemporanea che fa diventare letteratura o sospesa poesia i temi che tocca con leggerezza, quasi con ironia (alcuni passi fanno venire alla mente la penna di Cibotto).

Mazzocato offre un incedere che scivola, discreto ma avvincente, perché intessuto su un sostrato solido, ricco ma non lezioso, di rimandi storico-culturali e di preziosità aneddotiche. «Il castrato di Vivaldi» è un libro appagante, supportato da conoscenze vaste e da un estro narrativo di collaudato talento. •

